

LA PUBBLICAZIONE

L'attualità di Croce “La sua legge sul paesaggio resta un modello”

di Stella Cervasio

La foto della copertina del libro “Paesaggio 1922-2022. Cent'anni dalla legge Croce” mostra un Benedetto Croce giovane, senza baffi e senza *pince-nez*, con gli amici della Società storica vestiti di tutto punto e con il cappello, in posa sui terrazzamenti dei Camaldoli. Il terreno perfettamente imbrigliato coperto dal manto erboso e gli alberi giovani piantati da poco danno l'idea di una campagna napoletana curata da chi la manteneva evitando smottamenti e disastri ambientali. Benefici che il paesaggio rurale oggi ha perso, ma che Croce voleva mantenere, assicurandoli anche, in maniera avanguardistica, a un altro paesaggio da tutelare non meno: quello urbano.

È stato presentato ieri a Palazzo Filomarino un nuovo “quaderno” della rivista “Napoli nobilissima” fondata da Croce, diretta oggi da Pierluigi Leone de Castris, con il compianto Piero Craveri e dal rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa Lucio D'Alessandro. Il volume edito da Arte'm, curato da Fabio Mangone e Nunzio Ruggiero, segue le celebrazioni che si sono tenute in Senato per il centenario della rivoluzionaria legge formulata da Croce quando era ministro della Pubblica istruzione nell'ultimo governo Giolitti. L'iniziativa legislativa ha un secolo ma è più giovane di tante altre, come dimostrano non solo la frase di Croce del 1921 riportata in esergo “Il paesaggio... altro non è che la rappresentazione materiale e visibile della Patria”, ma anche i testi di Anna Fava, Emma Giammattei, Fabio Mangone, Nunzio Ruggiero, Andrea Pane, Giulio Pane, Pasquale Rossi, con l'interessante excursus sul giornalista e scrittore Ugo Ojetti, in merito alla

A Palazzo Filomarino presentato il testo “Paesaggio 1922-2022” quaderno di “Napoli Nobilissima”, diretta da Leone de Castris



A destra, Croce (terzo in piedi da sin.) ai Camaldoli. Sotto, Irpinia (foto Roberto Pane)



cui scrittura giustamente Ruggiero usa la definizione di “prosa di paesaggio”. Le pietre, ricordava Piero Craveri citando Croce, lo avevano «tratto dal desiderio di un più sensibile ravvicinamento ai casi di un più lontano passato per mezzo del-

le cose che vi assistettero muti testimoni, che non sono, o assai poco, cangiate nell'aspetto e sembrano promettere la più vivace evocazione». In relazione al rapporto tra “natura e artificio”, il “paesaggio urbano”, fatto di una indistinguibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



unione di opera umana e natura, non può non essere tutelato allo stesso modo. Carlo Iannello che con Paolo Carpentieri, già capo dell'Ufficio legislativo ai tempi del ministero Urbani, e Giancarlo Montedoro, presidente della VI Sezione del Consiglio di Stato che si occupa di beni culturali, è autore di "La concezione crociana del paesaggio nel diritto contemporaneo", la cui prefazione è firmata da Piero Craveri: «Il concetto di paesaggio che Croce elabora nella relazione al disegno di legge del 1920 - spiega Iannello - non si è mai modificato nel tempo, è sempre stato di grandissima modernità e tanto ampio da riguardare sempre l'intero Paese, tanto è vero che l'articolo 131 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, quando deve definire il paesaggio, riprende le precise parole di Croce, mutando la parola Patria in "identità nazionale"». Iannello ricorda un altro importante evento storico: «Il Convegno sul paesaggio e l'architettura rurale, voluto da Croce e dall'intellettuale e sindaco di Capri Edwin Cerio, che sosteneva che c'erano muratori che avevano maturato "per esperienza atavica un gusto spontaneo innato, virtù che nell'ingegnere e l'architetto laureati sono inaridite". Alcune critiche - continua Iannello - ritenevano che Croce tutelasse solo le bellezze naturali, non il paesaggio in quanto opera dell'uomo. Invece è proprio quello che Croce scrive, riconducendo al paesaggio anche la stessa città». Nel suo saggio Emma Giammattei cita l'interesse che muoveva Croce andando sui luoghi come quello dove abitò lord Shaftesbury, a San Biagio dei Librai: lo scrittore e filosofo abitò l'ultimo anno della sua vita a Napoli, e quei luoghi, se ben interpretati, ancora raccontano il suo pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA